

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini*

Ecdotica

22

(2025)

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

 **Carocci editore**

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo (University of Saskatchewan), Loredana Chines (Università di Bologna), Paola Italia (Università di Bologna), Andrea Severi (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bausi (Università di Firenze), Dario Brancato (Concordia University), Pedro M. Cátedra (Universitat Autònoma de Barcelona), Roger Chartier (College de France), Federico Della Corte (Università ECampus), Inés Fernández-Ordóñez (Universidad Autónoma de Madrid), Domenico Fiormonte (Università di Roma Tre), Francesca Florimbii (Università di Bologna), Hans-Walter Gabler (Ludwig-Maximilians-Universität München), Neil Harris (Università di Udine), Lotte Hellinga (British Library), Mario Mancini (già professore dell'Università di Bologna), Marco Presotto (Università di Trento), Roland Reuß (Universität Heidelberg), Peter Robinson (University of Saskatchewan), Antonio Sorella (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara), Pasquale Stoppelli (già professore di Roma Università "La Sapienza"), Alfredo Stussi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Paolo Tinti (Università di Bologna), Paolo Trovato (Università di Ferrara), Marco Veglia (Università di Bologna), Michelangelo Zaccarello (Università di Pisa).

Responsabili di redazione

Roberta Priore (Università di Bologna)
Giacomo Ventura (Università di Bologna)

Redazione

Ilaria Burattini (Università di Pavia), Arianna Capirossi (Università di Bologna), Rosy Cupo (Università di Ferrara), Marcello Dani (Università di Bologna), Sara Fazion (Università di Bologna), Laura Fernández (Universidad Autónoma de Barcelona), Rosamaria Laruccia (Università di Bologna), Albert Lloret (University of Massachusetts Amherst), Alessandra Mantovani (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia), Beatrice Nava (University of Vienna), Amelia de Paz (Universidad Complutense de Madrid), Jacopo Pesaresi (Università di Bologna), Stefano Scioli (Università di Bologna), Alessandro Vuzzo (Università di Padova)

Redazione web

Dante Antonelli (Università di Bologna)

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Anvur: A

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

Online: <https://site.unibo.it/ecdotica/it>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DEPARTMENT
OF CLASSICAL PHILOLOGY
AND ITALIAN STUDIES

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
filclit.ecdotica@unibo.it

Iniziativa dipartimenti di Eccellenza MUR (2023-2027)



Carocci editore · Viale di Villa Massimo, 47 00161 Roma · tel. 06.42818417

INDICE

Saggi / Essays

RICCARDO CASTELLANA, Varianti di stato e edizioni fantasma della Vita Agra di Luciano Bianciardi / *State Variants and Phantom Editions of Vita Agra by Luciano Bianciardi* 9

PAULIUS V. SUBAČIUS, *Natural and Human Meet in (Horti)culture, or the Text as a Hedgerow* 31

FRANCESCA BOLDREER, Problemi testuali nel primo libro di Properzio: interpretazioni e congetture / *Textual criticism in Propertius's first book: interpretations and conjectures* 45

Foro / Meeting. Tradizioni, traduzioni, tradimenti / *Traditions, translations, betrayals.*

GIAN MARIO ANSELMi, Tradurre e compendiare nell'Umanesimo: Leonardo Bruni e Donato Acciaiuoli / *Translating and Summarising in Italian Humanism: Leonardo Bruni and Donato Acciaiuoli* 83

RENZO TOSI, Tradurre: una operazione indispensabile e impossibile / *A necessary yet impossible task* 104

SUSANNA VILLARI, Studiare e pubblicare la «Poetica» di Aristotele nel Cinquecento / *Studying and Publishing Aristotle's Poetics in the Sixteenth Century* 114

Testi / Texts

GONZALO PONTÓN GIJÓN e LAURA FERNÁNDEZ GARCÍA, Scritti filologici di Francisco Rico. Un'antologia 129

Questioni / Issues

BEATRICE NAVA, *Si dia un testo ai Promessi sposi. Note sull'edizione genetica della Quarantana / Si dia un testo ai Promessi sposi. Notes on the Genetic Edition of the Quarantana*

191

Rassegne / Reviews

La costanza del risultato, l'ardimento dell'interpretazione. Padre Giovanni Pozzi nel centenario della nascita (F. JERMINI), p. 217 · *Opera aperta, opera incompiuta. Forme e questioni del non-finito letterario* (F. FORMIGARI), p. 222 · Fara Autiero, *La Commedia nei suoi primi manoscritti miniati. Analisi codicologiche, ecdotiche e iconografiche*, (A. FORTE), p. 228 · Bodo Plachta, *Editionswissenschaft: Handbuch zu Geschichte, Methode und Praxis der neugermanistischen Edition* (D. PAFUMI), p. 233 · *Digital editing and publishing in the twenty-first century* (E.B.M. RENDALL), p. 238

Cronache / Chronicles

FRANCESCA HARTMANN, *IBE - International Boccaccio Edition*

251

ROSAMARIA I. LARUCCIA, *20th Annual Conference of the European Society for Textual Scholarship 2025*

257

Cronache

FRANCESCA HARTMANN

📄 IBE - International Boccaccio Edition

Il 21 novembre 2025 dalle 14.30 alle 16.30 si è tenuta presso la Freie Universität di Berlino la presentazione dell'*IBE - The International Boccaccio Edition*, un progetto di pubblicazione critica delle opere di Boccaccio che si propone di presentare tutte le opere dell'autore certaldese – in volgare e in latino – in edizioni aggiornate e commentate, con introduzione interpretativa in inglese e introduzione filologica in italiano, curate da specialisti di provenienza internazionale. Il *kick off event* – promosso dall'Italienzentrum e dalla Freie Universität – ha dato la possibilità al comitato scientifico a capo di questo grande progetto di presentarlo per la prima volta al pubblico, *in loco* e a distanza, tra cui figuravano gli stessi curatori dei vari volumi in cui è articolato il progetto, e ha avuto l'obiettivo di esporre quelli che sono la struttura, le idee fondanti e gli obiettivi di questa proposta transnazionale. L'incontro, che ha avuto inizio con i saluti e i ringraziamenti di Bernhard Huss, direttore dell'Italienzentrum e professore ordinario di Filologia Romanza presso la Freie Universität, è proseguito con gli interventi dei rappresentanti delle autorità italiane e delle istituzioni coinvolte nella realizzazione del progetto, a testimonianza del riconoscimento istituzionale e della necessità intrinseca alla stessa iniziativa del continuo dialogo tra istituti di ricerca, atenei e associazioni culturali. Fabrizio Bucci, Ambasciatore d'Italia in Germania, e Alessandro Turci, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino, hanno sottolineato il ruolo dell'Italienzentrum quale nodo centrale per il dialogo interdisciplinare e la diffusione internazionale della ricerca. Elsa Filosa, in rappresentanza dell'American Boccaccio

Association, ha ribadito l'importanza della collaborazione con i centri e gli enti europei, in particolare con l'Ente Nazionale Boccaccio, presieduto dal 2023 da Giovanna Frosini. Monica Berté ha quindi richiamato la rilevanza del 2025, anno del 650° anniversario della morte di Giovanni Boccaccio, illustrando il fitto programma di iniziative scientifiche, culturali e divulgative promosse dell'Ente.

In aula erano presenti tutti i *General Editors* dell'IBE, tra i quali Igor Candido (Trinity College of Dublin) e Renzo Bragantini (La Sapienza di Roma), che hanno esposto rispettivamente la storia di come sia nata l'idea e la prospettiva del progetto; i due professori hanno ricostruito la genesi intellettuale dello stesso, nato nel 2013 da una lunga conversazione scientifica e dalla riflessione condivisa sulla necessità di una nuova edizione delle opere di Giovanni Boccaccio. L'IBE si configura infatti come una proposta editoriale distinta sia dalle edizioni considerate ormai 'storiche', *in primis* quelle di Vittore Branca, sia dalle più recenti esperienze di digitalizzazione promosse dall'Ente Nazionale Boccaccio e non solo, senza tuttavia dimenticare il contributo fondamentale delle edizioni precedenti alla tradizione degli studi boccacciani. Il punto focale del progetto è stato individuato fin dall'inizio, di fatto, nella sua vocazione internazionale, intesa come strategia consapevole – ha sottolineato Igor Candido – volta a globalizzare l'Italianistica, interpretandone i metodi e gli oggetti di studio nei diversi contesti culturali. In questa prospettiva, la differente provenienza geografica e accademica dei *General Editors* e dei singoli curatori risponde alla volontà di rappresentare in modo equilibrato l'intera varietà della produzione boccacciana e delle tradizioni critiche a essa legate. Come è stato ribadito durante la presentazione, non si tratta soltanto di una collana editoriale, ma di un progetto senza precedenti, se si considera che non esiste, a oggi, un'edizione autenticamente internazionale neppure per un autore come Dante.

La prima concretizzazione dell'IBE ha trovato un centro propulsore in Francia, in particolare grazie al lavoro di Sabrina Ferrara (Université de Tours), cui si affiancano importanti progetti sviluppati tra il 2017 e il 2024, tra i quali *TEBO* – nel quale rientrano *VocaBo*, un vocabolario digitale della lingua di Boccaccio promesso dall'Ente, e *MuCaBo S*, un progetto per uno 'smart museo' a Casa Boccaccio atto a valorizzare il patrimonio attraverso tecnologie innovative e sostenibilità. Decisivo è stato anche l'entusiasmo editoriale e scientifico che ha accompagnato la scelta di avviare la pubblicazione, sostenuta da un forte *commitment* da parte degli editori e dalla consapevolezza della necessità di colmare alcune lacune nella rappresentazione internazionale degli studi boccac-

ciani, in particolare nell'ambito germanofono. In questo senso, il coinvolgimento di Bernhard Huss è stato indicato come un vero e proprio *turning point* del progetto.

Una delle prime questioni affrontate dal comitato scientifico ha riguardato la scelta della lingua di pubblicazione. Dopo un'iniziale riflessione sull'uso di più lingue europee, si è giunti alla decisione di adottare principalmente l'inglese, affiancato dall'italiano quale lingua rappresentativa della tradizione filologica boccacciana. Ogni volume sarà infatti corredato da due introduzioni: una in inglese, dedicata alle prospettive ermeneutiche e alla storia della ricezione del testo, e una in italiano, volta ad approfondire l'analisi filologica e la discussione delle caratteristiche linguistiche del testo. In questa sede è stato riconosciuto, inoltre, il ruolo centrale di Michael Papio, la cui personalità scientifica ha consentito di integrare in modo sistematico la storia e la tradizione degli American Boccaccio Studies all'interno del progetto. Il suo duplice ruolo di *editor* e di *publisher* rappresenta un efficace riconoscimento istituzionale del contributo dell'American Boccaccio Association, confermando l'impianto realmente transnazionale dell'IBE.

Sabrina Ferrara (Université de Tours) ha poi illustrato ai presenti e ai collegati la struttura prevista: lanciata in occasione del 650° anniversario della morte di Boccaccio nel 2025, l'*International Boccaccio Edition* intende mettere a disposizione di un pubblico internazionale edizioni scientifiche aggiornate delle opere italiane e latine dell'autore certaldese; la collana comprende tredici volumi in totale, organizzati in sezioni curate da specialisti selezionati tra i più esperti studiosi internazionali di Boccaccio e della letteratura medievale.

È stato precisato come l'ordine di pubblicazione dei volumi non risponda a un criterio cronologico, ma a esigenze metodologiche e alle specifiche necessità dei singoli curatori, in un quadro di scelte scientifiche ancora in parte in divenire. L'IBE non intende proporsi come una nuova edizione critica dei testi, ma si fonda sull'utilizzo delle edizioni critiche già esistenti, valorizzandole attraverso un impianto interpretativo rinnovato. L'originalità del progetto risiede infatti nella volontà di congiungere l'approccio filologico con quello ermeneutico, obiettivo perseguito anche grazie alla composizione eterogenea delle singole équipe di lavoro, che riuniscono filologi, storici, latinisti e critici letterari, favorendo così una lettura plurale e interdisciplinare dell'opera boccacciana.

La possibilità di investire in rapporti e rappresentazioni diverse consentite non solo di analizzare complessivamente la produzione di Boccaccio,

ma di seguire suggestioni e prospettive di studio complementari. Nell'incontro positivo di realtà diverse tutte improntate allo stesso fine – quello di presentare Boccaccio come autore internazionale – l'accessibilità delle opere diventa il cardine per la promozione dello studio e della ricerca sull'autore, nonché dell'approfondimento della sua figura, del suo tempo e della sua fortuna, intesi in un sempre vivo dialogo fra le varie discipline scientifiche e in un necessario confronto con le nascenti o già diffuse piattaforme digitali.

Dal punto di vista filologico, il progetto si colloca consapevolmente all'interno della più solida tradizione ecdotica boccacciana, senza porsi in concorrenza con le edizioni critiche esistenti, che costituiscono invece il fondamento testuale di riferimento per ciascun volume. L'attenzione dei curatori non è rivolta alla ricostruzione di nuovi testi, bensì alla trasmissione consapevole e argomentata del testo stabilito, accompagnata da una riflessione puntuale sulla sua storia editoriale, sulla tradizione manoscritta e sulle principali questioni testuali emerse nel dibattito critico. In tal senso, l'IBE si propone di rendere esplicite le scelte filologiche sottese alle edizioni adottate, favorendo una lettura informata che tenga conto tanto della stratificazione testuale quanto delle dinamiche di ricezione e interpretazione. La filologia non è dunque intesa come esercizio puramente tecnico, ma come strumento imprescindibile per fondare l'interpretazione e garantire la responsabilità scientifica del discorso ermeneutico, in un equilibrio costante tra rigore testuale e apertura critica.

Per soddisfare le esigenze di un pubblico internazionale, la lingua di pubblicazione della maggior parte dei metatesti sarà l'inglese, ma ogni volume sarà corredato da una prefazione accademica e da un'introduzione filologica e linguistica dettagliata, probabilmente in italiano o in entrambe le lingue (italiano e inglese). Ogni volume di fatto conterrà una prefazione dei curatori generali in italiano, seguita poi da due introduzioni, come sopra già specificato. Il testo originale in latino o italiano sarà poi affiancato da una traduzione in inglese integrata da note minori relative a brevi passaggi del testo, principalmente su aspetti linguistici e semantici, redatte in inglese. Di maggiore complessità saranno le note più lunghe, in inglese, relative all'interpretazione del testo, suddivise in base alla sua macrostruttura. L'indice dettagliato e la bibliografia contribuiranno alla complessità di ricerca del progetto. Con l'idea di pubblicare pressoché un volume all'anno con data di inizio nel 2026, la serie dovrebbe concludersi nel 2035.

La scelta dell'inglese come lingua principale dei metatesti non risponde a una mera esigenza pragmatica, ma si configura come una strategia cul-

turale consapevole, intimamente connessa alla stessa nozione di internazionalità che informa il progetto, e non si pone in alternativa alle lingue storiche della filologia – in primo luogo l'italiano e il latino, nel caso boccacciano – ma opera come spazio di mediazione, evitando che una singola tradizione nazionale si imponga come egemonica e favorendo invece una circolazione transnazionale delle idee. Essendo di fatto Boccaccio un autore profondamente radicato nella lingua e nella cultura italiana trecentesca, l'utilizzo dell'inglese consente di riallineare la ricezione critica di Boccaccio, andando a sottolineare l'influenza determinante dell'autore sulla formazione della cultura letteraria e narrativa europea e sovranazionale. In termini di accessibilità, l'internazionalità veicolata dall'inglese si declina anche nel rendere disponibili in inglese introduzioni critiche, apparati interpretativi e traduzioni, optando per la rimozione di una delle principali barriere che tuttora limitano la diffusione degli studi boccacciani, cioè la competenza specialistica in lingua italiana. In tal senso, l'adozione della lingua inglese persegue la stessa linea boccacciana di democratizzazione del sapere, aprendo il discorso critico a una comunità globale di lettori e lettrici. Con l'obiettivo di preservare il rigore scientifico e il rapporto con la tradizione critica, la complementarità delle due lingue risponde a una precisa scelta di relazione consapevole: la possibilità di tradurre Boccaccio in inglese non implica una riduzione della complessità contenutistica e linguistica dell'intera opera, ma un terreno fertile di condivisione, interpretazione e responsabilità culturale, che non delegittimi la densità umana del testo.

I redattori generali del progetto – Renzo Bragantini, Igor Candido, Sabrina Ferrara, Bernhard Huss, Micheal Papio – saranno poi affiancati dai numerosi membri del comitato scientifico che seguiranno, in veste di curatori, i vari volumi, aiutati a loro volta da équipes diverse per ogni libro. Dei tredici previsti, i primi tre volumi saranno dedicati alle opere giovanili e narrative: dal *Filocolo* al *Filostrato* e alla *Teseida*, fino ai testi di ambientazione mitico-pastorale come la *Caccia di Diana*, la *Comedia delle ninfe fiorentine* e il *Ninfale Fiesolano*, insieme al *Buccolicum carmen*. Il quarto volume raccoglie il *Decameron*, mentre i successivi approfondiscono la produzione elegiaca, allegorica e polemica dell'autore, includendo l'*Elegia di Madonna Fiammetta* e il *Corbaccio*. Un'attenzione particolare è riservata anche alla produzione epistolare e consolatoria, così come alla lirica in volgare e in latino, presentata nei volumi dedicati alle *Rime* e ai *Carmina*. I trattati eruditi e geografici, come il *De Canaria* e il *De Montibus*, precedono i testi di argomento dantesco e visionario, tra cui il *Trattatello in laude di Dante*, le *Esposizioni sopra la Comedia* e l'*Amorosa*

visione. Gli ultimi volumi sono dedicati alle grandi opere enciclopediche e morali, come la *Genealogia deorum gentilium*, il *De casibus virorum illustrium* e il *De mulieribus claris*, insieme agli *Zibaldoni* e ai volgarizzamenti, che completano il quadro dell'attività intellettuale di Boccaccio.

Micheal Papio (University of Massachusetts, Amherst) e Giovanni Spani (College of the Holy Cross, Worcester) hanno successivamente presentato la casa editrice accademica Quod Manet, grazie alla quale i libri saranno pubblicati in formato cartaceo a prezzi accessibili, anche se con la crescita della collana le edizioni future saranno rese disponibili anche in Open Access. Quod Manet nasce come *spin-off* ed evoluzione del *Dante's Florence*, un'applicazione bilingue creata nel 2017-2018 con il proposito di condurre l'*user* nell'esplorazione di Firenze così com'era ai tempi danteschi. Dallo scambio di idee e dalla volontà di trovare una soluzione alla difficoltà di rendere accessibile a livello accademico la pubblicazione di contributi, dato l'esorbitante rialzo dei costi, è nata una casa editrice indipendente, il cui obiettivo è quello di fornire ricerche eccellenti sottoposte a revisione paritaria. Un gruppo di professori, riunitisi in un comitato scientifico, proprio con l'intenzione di coinvolgere altri esperti ha dato forma e concretezza a un progetto gestito da studiosi per altri studiosi. A differenza delle grandi case editrici universitarie, QM privilegia la diffusione delle idee nel rispetto della specificità della visione dell'autore. Il suo principio operativo evita di ridurre il lavoro accademico a una mera merce di scambio a fini di lucro e non impone mai la rinuncia ai diritti intellettuali individuali.

La concretezza dell'IBE non si esaurisce nella sua ambizione teorica: i lavori sono già iniziati, e la collaborazione tra studiosi di ambiti e tradizioni diverse è oggi pienamente operativa. Questo aspetto conferisce al progetto una forza etica oltre che scientifica, radicandolo nel presente come risposta attiva alla necessità di rendere Boccaccio un autore realmente accessibile e condiviso a livello globale. Il progetto mostra quanto sia possibile investire sulla qualità della ricerca, sulla diffusione della lingua italiana e sul ruolo dell'Italia nella produzione scientifica internazionale ed è anche un esempio molto concreto di come istituzioni italiane e internazionali possano costruire insieme percorsi di conoscenza destinati a lasciare un impatto duraturo. La grandezza di Boccaccio non risiede soltanto nell'innovazione narrativa, ma soprattutto nella sua capacità di porre l'uomo al centro del racconto, evidenziando la propria prospettiva umanistica.

L'IBE si presenta, dunque, come uno strumento attraverso il quale Boccaccio continua a 'parlare' nel presente, a essere recepito in conte-

sti differenti e a intervenire attivamente nella costruzione di un discorso umanistico di portata globale. È all'interno di questa cornice che si collocano la legittimazione del parlare e la libertà dell'amore, espressioni emblematiche di quella decisiva democratizzazione della parola e delle emozioni che Boccaccio promuove nel Trecento e che si rivela, ancora oggi, profondamente attuale e necessaria.

ROSAMARIA I. LARUCCIA

📖 20th Annual Conference of the European Society for Textual Scholarship 2025.

Le antiche sale del Centre d'Études Supérieures de la Renaissance dell'Università francese di Tours hanno ospitato tra il 28 e il 30 aprile 2025 un denso programma convegnistico, in occasione della ventesima conferenza annuale della Società Europea di Critica Testuale. L'articolazione in tre giorni per le relazioni, fatto salvo il primo per alcune attività laboratoriali, ha reso la partecipazione piuttosto ampia e ha permesso, con comodità, di seguire le numerose sessioni parallele tra le diverse aule del Centro Studi, intervallate da piacevoli pause di confronto e conoscenza con i tanti convegnisti giunti da tutto il mondo (comprese Australia e America) nel bel cortile in fiore della sede universitaria.

Le sale del Centro Studi vantano una consolidata tradizione nell'ospitare eventi di rilievo. La vocazione interdisciplinare del Centro, l'attrattiva dei corsi di studio, dei dottorati e delle attività di ricerca presso l'Università di Tours, potenziata da recenti progetti finanziati dall'Unione Europea, ne fanno una destinazione privilegiata per studiosi appartenenti a diverse aree disciplinari, interessati al Rinascimento quale fenomeno culturale vasto e inclusivo sotto il profilo degli studi, delle lingue, delle voci e delle testimonianze culturali. Tale sede si rivela pertanto particolarmente idonea agli obiettivi del convegno, che mira a evidenziare la versatilità della filologia e della critica testuale nell'ambito di tutte le forme di produzione scritta, indipendentemente dal periodo storico o dalla provenienza geografica. Il tema del Convegno, per l'edizione 2025, è stato ispirato dal progetto di ricerca "PRIMA", di cui è a capo la prof.ssa Elena Pierazzo assieme al suo gruppo di ricerca.

Obiettivo del progetto, a cui è stata dedicata una sessione, è indagare la persistenza del fenomeno di produzione e allestimento di manoscritti dal 1575 al 1800, ovvero in piena affermazione e primato della stampa.

“PRIMA” esplora il significato di tale persistenza, analizzando il ruolo dei manoscritti nella trasmissione di informazioni e conoscenza in Italia, a partire dal patrimonio di alcune Biblioteche fiorentine al centro dell’indagine. Il focus, infatti, è posto sui singoli manoscritti oggetto del censimento, sui testi al loro interno – se ne indaga, ad esempio, il genere – e i loro autori, per ricondurre il tutto alla possibile esistenza di un fenomeno, non di certo sotterraneo, di resistenza della forma manoscritta per alcuni specifici versanti culturali – un esempio per tutti, i lavori interni alle accademie cinquecentesche o la produzione di ordini religiosi – o finalità letterarie che, evidentemente, la stampa, per le sue caratteristiche e modalità, non poteva accogliere adeguatamente. In ultimo, il progetto prevede anche la creazione di un database in cui far confluire i dati raccolti dall’indagine sui singoli codici, una sorta di catalogazione *ex novo* accompagnata dalla digitalizzazione di alcune di queste carte.¹

Guardando a questo interrogativo di ricerca, sul ruolo che ancora il manoscritto detiene nella storia della cultura umana alla luce del predominio della produzione a stampa a partire dalla sua invenzione e successiva affermazione, nasce il tema del convegno. I contributi accolti nel fitto programma, suddiviso in sessioni tematiche, vanno dalla produzione manoscritta e sua circolazione durante la prima età moderna alla codicologia, dalla transizione manoscritti-stampe alla loro ibridazione; poi, ancora, dalla rappresentazione digitale attraverso sistemi di *Handwritten text recognition* (HRT) e codicologia quantitativa, alle reti sociali e relativa produzione manoscritta (fenomeni di *patronage*, collaborazione tra autori o stampatori), per un totale di più di 60 interventi.

Durante la prima delle due giornate di convegno le sessioni, allestite per volontà degli organizzatori o proposte dai convegnisti, hanno riguardato temi ampi e onnicomprensivi come la produzione e la circolazione manoscritta (*Manuscripts production and circulation*), per cui, ad esempio, il contributo di M. Ogrin (Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts, Ljubljana) ha portato a rivedere i parametri della letteratura ‘nazionale’ in lingua tra XVII e XIX secolo alla luce della produzione manoscritta locale per testi mai approdati alla stampa e perciò rimasti ignoti. K. Myojo (Oxford), invece, nella stessa sessione, accende i riflettori sulla raccolta di brevi racconti che Kafka avrebbe voluto venissero stampati insieme con il titolo *The Sons* (*The Judgement, The Stoker, The Metamorphosis*), ma che vennero poi pubblicati separati: il legame

¹ <https://prima.hypotheses.org/> al link è disponibile il sito web del progetto con metodologie, censimenti e sviluppi in costante aggiornamento.

tra questi testi, a cui Kafka allude scrivendone all'editore Kurt Wolff (aprile 1913), è individuato a partire dalla corrispondenza dell'autore con Felice Bauer, parte ricostruita sulla base di appunti dello scrittore, al confronto anche con i paratesti delle stampe. Di grande interesse poi alcuni esempi portati dagli interventi del panel sulle ibridazioni manoscritto-stampa (*Hybridisation of the two media*). H. Soldini (Jean Moulin Lyon 3) propone il caso di *explicit* comuni tra manoscritti e stampe delle opere del fiorentino Donato Giannotti (1492-1572), spiegandone la finalità; T. Schaßan (H.A. Bibliothek Wolfenbüttel) ha indagato invece le modalità di catalogazione di manoscritti ibridi o stampe contenenti inserti manoscritti e ha suggerito una prassi rispettosa della natura con cui questi oggetti culturali sono stati prodotti, dando rilievo a ciascuna loro componente, anche se non predominante in termini assoluti. Non diversamente, anche il contributo di C. Marangoni (Lisbona) si sofferma sugli elementi di continuità tra manoscritti e incunaboli alla luce dello stile delle decorazioni miniate, analizzando alcuni esemplari provenienti delle librerie di Torino. Il panel dedicato alle edizioni critiche di manoscritti e materiali ibridi (*Scholarly editing of manuscripts and hybrids*) ha visto la partecipazione di tre interventi, tra cui segnaliamo quello di B. Oberreither (Austrian Center for Digital Humanities and Cultural Heritage) e I. Langkabel (L. Boltzmann Institute for Digital History) che si è occupato del giornalista e scrittore Karl Kraus (1874-1936) e del suo materiale manoscritto, integrato spesso e volentieri con ritagli di giornale rifunzionalizzati nelle sue opere, come dimostra il caso de *Der Hort der Republik* (1927), soffermandosi sulle implicazioni metodologiche nel contesto di un'edizione genetica, sul concetto di autorialità e sulle diverse nozioni di testo da coinvolgere nel suo studio. La seconda sessione mattutina, *Modern codicology and handwriting studies*, ha visto protagonista soprattutto la codicologia anche nell'ambito digitale, in un panel condiviso tra tre studiosi dell'University of Chicago dal titolo *Medial anachronisms in the University of Chicago's special collections*. Fulcro dell'indagine sono l'interessante progetto di *Monk and knight* (1891), frutto del lavoro di Frank W. Gunsaulus e dell'arricchimento, con inserti manoscritti per l'edizione ampliata, di Georgeanna Gunsaulus, sua moglie; la produzione manoscritta di miniature, posticcia, della Chicago del XIX e XX secolo, ispirata alle grandi collezioni di lacerti di manoscritti possedute da alcuni collezionisti locali; le copie superstiti delle meditazioni del compositore Daniel Suderman (1550-1631), esistenti in diversi esemplari manoscritti tutti molto diversi tra loro. In contemporanea, durante le sessioni parallele, il panel dedicato all'edizione critica di manoscritti e

ibridi ha visto la partecipazione di contributi riguardanti il mercato dei codici in epoca moderna, proposto da Dirk Van Hulle (Oxford), e la realizzazione, su commissione, di manoscritti autografi da parte di alcuni autori che avevano già raggiunto la fama con le proprie opere. È il caso, infatti, di alcuni modernisti inglesi che agirono in tal modo per crearsi un mercato parallelo, secondo quanto già studiato da L. Rainey nel suo *Institutions of Modernism* del 1998. La domanda di ricerca che ha guidato l'intervento di Van Hulle è la seguente: fino a che punto possiamo considerare questi manoscritti allestiti per finalità unicamente commerciali come materiale preparatorio alla luce della restante produzione di un autore? Federico Silvestri (Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee) interroga invece la produzione geologica del filosofo Leibniz in gran parte misconosciuta anche per la sua tradizione esclusivamente manoscritta. Lo studioso si propone di analizzare molto di questo materiale preparatorio e di censimento delle fonti e delle informazioni al confronto con ciò che invece ha conosciuto una forma definita dalla stampa, l'opera *Protogaea*. Ha concluso la sessione mattutina un panel dedicato alla rappresentazione digitale, alla codicologia quantitativa e all'HTR (*Digital representation and analysis of such documents, including HTR and quantitative codicology*). La relazione di Sònia Boadas (Universitat Autònoma de Barcelona) ha indagato l'uso dell'IA per l'identificazione di manoscritti autografi anonimi; quella di Arantxa Llàcer (Universitat Autònoma di Barcelona) si propone di allenare gli strumenti automatici di identificazione delle grafie su piccoli *corpora* testuali; infine, l'intervento di S.M. Crespi (CESR, Tours), membro del progetto "PRIMA", ha mostrato i primi risultati del lavoro di ricerca in corso che prevede l'applicazione dell'analisi computazionale quantitativa allo studio di un *corpus* di manoscritti del secolo XVII conservati presso alcune biblioteche fiorentine. Obiettivo della ricerca è infatti adoperare sistemi quali HTR, *text mining* e *network analysis* per mappare e descrivere dei *pattern* ricorrenti all'interno del *corpus*. L'approccio della ricerca vede in sostanza l'alternanza di *distant* e *close reading*, per superare la visione di *case study* senza al contempo danneggiare una lettura puntuale e scrupolosa del singolo testimone manoscritto. Ricca di interessanti confronti è stata anche la pausa pranzo, dove ampio spazio è stato anche dato ad alcuni poster, frutto del lavoro di *équipe* composte prevalentemente da giovanissimi che hanno illustrato le loro ricerche adoperando una modalità molto cara ai convegni di ambito medico-scientifico, da qualche tempo accolta anche nell'ambito umanistico. B. Masciotti (SNS Pisa), ad esempio, ha sintetizzato il lavoro preparato-

rio all'allestimento di un'edizione critica digitale per il montaliano *Fuori di Casa* (1969) segnalando metodologie e strumenti adoperati, come ad esempio, per la trascrizione, *eScriptorium*.

La sessione pomeridiana ha ripercorso il tracciato di quella mattutina, affrontando nuovamente i temi della circolazione manoscritta e a stampa, dei criteri di edizione di volumi ibridi, con in più un panel dedicato alla nascita e alla sopravvivenza di raccolte librerie e archivi, pubblici o privati, negli anni di affermazione della stampa. La prima metà del pomeriggio è stata dedicata al passaggio manoscritto-stampa e viceversa (*Print-to-manuscript and manuscript-to-print*), alla produzione manoscritta e alle edizioni critiche di manoscritti e ibridi. Per il primo versante vi è la relazione di S. Dord-Crouslè (ENS Lyon), che indaga il rapporto, pur ben noto ma non del tutto sviscerato, tra Flaubert e i manoscritti autografi delle proprie opere che, prima di approdare alla stampa, quasi come giungessero a una fase ormai impossibile per l'autore da manipolare, venivano affidati ad un copista di professione perché venissero ripuliti – si direbbe quasi liberati e svincolati dall'interferenza del loro creatore. I successivi due interventi sono dedicati al poeta Ovidio; prima affrontato dal punto di vista del progetto MedOvid, presentato da G. Pellissa Prades (Barcelona), che indaga le trasformazioni occorse alle *Metamorfosi* in multiple traduzioni (ma per la relazione solo italiana e catalana) nel passaggio da manoscritti a stampe soprattutto alla luce degli elementi paratestuali; e poi dal versante del traduttore francese Octovien de Saint-Gelais. S. Provini (Rouen Normandie) affronta il tema delle *XXI Epistres d'Ovide*, dedicate dal francese a re Carlo VIII nel 1497, e delle ben 30 edizioni stampate tra 1500 e 1546 assieme ai 14 manoscritti esistenti. Il confronto tra le edizioni a stampa e i molti manoscritti, anche finemente decorati per essere donati a membri della corte regia, dimostra tutta la complessità della trasmissione testuale del testo e come i legami tra esemplari in circolazione siano molto meno lineari di quanto non si possa ritenere ragionando sul semplice e univoco passaggio da manoscritto a edizione a stampa.

Una sfida appassionante, soprattutto per i nostalgici degli anni Ottanta, è rappresentata dal caso proposto da J. Walsh (Indiana) per il Panel *Social networks and manuscript production*, con il giornalino per adolescenti *Misty*, realizzato dall'artista Trina Robbins. Parte preponderante del prodotto editoriale era costituita dagli interventi del pubblico di lettori con l'invio di pensieri, proposte e idee narrative. L'archivio dell'autrice è tuttora ricchissimo di questi contributi e permette di indagare tale peculiare prodotto culturale anche alla luce della sua anima aperta e collaborativa,

particolarmente evidente nel passaggio dalle bozze manoscritte all'impaginato editoriale. Con un salto indietro nel tempo, all'Inghilterra del XVIII secolo, l'intervento di W. Van Mierlo (Loughborough) conduce alla scoperta del commercio librario e della circolazione di manoscritti al tempo,² visti come rappresentazione culturale tanto del dibattito dei piccoli circoli intellettuali quanto della riflessione, questa volta privata e intima, del singolo. Anche questa parte del primo pomeriggio ospita interventi dedicati alle edizioni digitali alternando proposte metodologiche e casi di studio: E. Cugliana (Cologne) si sofferma sui codici contenenti testi di magia e divinazione evidenziando come questa tipologia si ricavi uno spazio di circolazione privilegiato nei manoscritti. La studiosa prende in esame i *Prenostica Socratis Basilei* in tedesco, considerando i manoscritti e le stampe prodotte nel XV e XVI secolo, e propone un tentativo di edizione digitale in via di conclusione di questi testi. Emergono chiaramente le difficoltà nell'allestimento: l'estrema variabilità tra i testimoni collazionati, tipica di questa specifica fonte letteraria, le illustrazioni, i diagrammi e quelli che la studiosa definisce «randomising mechanisms» che caratterizzano l'alternanza di calcoli onomastici e astronomici rendono il lavoro complesso da un punto di vista metodologico. Nondimeno, si giunge ad una proposta piuttosto convincente, quella di adoperare dei *labelled property graphs* per modellizzare tanti e tali livelli di informazioni e relazioni. Altre riflessioni derivano poi dai contributi di W. Kruszewski (Univ. of Lublin) e S. Browner (The New School, NY): il primo presenta approfondimenti sul proprio lavoro di edizione digitale di *The Forefathers* di Adam Mickiewicz (1798-1855); la seconda racconta la storia filologica e editoriale dietro la pubblicazione di *The Doll*, racconto dei terribili scontri razziali dell'America post-Guerra Civile, inizialmente rifiutato dagli editori del *The Atlantic Monthly*, salvo poi venir pubblicato con significative variazioni e un nuovo titolo, *The Crisis*.

Il primo intervento per l'ultima parte del pomeriggio (R. Laruccia e C. Solidoro, Bologna), per il panel dedicato a Biblioteche e Archivi (*Study and assembling of public and private archives and libraries*), ha indagato la figura dell'archivista e umanista ferrarese Pellegrino Prisciani: l'esperienza biografica dell'autore e il suo culto per i documenti antichi, di cui imitava, nel trarne copia, anche le scritture e i caratteri antichi, testimoniano un versante fondamentale della resistenza della scrittura eseguita *manu propria* a fronte della stampa alla fine del Quattrocento, soprat-

² Su cui si veda M. Levy, *Literary manuscript culture in Romantic Britain*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2021.

tutto per finalità di raccolta di testimonianze e rielaborazione personale delle stesse, come avviene nelle miscellanee modenese dell'autore e nell'allestimento del suo indice di parte dell'archivio Ducale del 1488. Il secondo intervento è rimasto nell'ambito di alcune figure di bibliotecari, alle prese con la custodia di nuclei librari e con la selezione di materiali per arricchirne il patrimonio. S. Brasca (Sapienza) presenta il caso della biblioteca di Carlo Ludovico di Borbone, duca di Lucca (1824-1847), allestita con l'aiuto dell'intellettuale Pietro Pera, autore de *Intorno all'origine, progresso e utilità della Reale Biblioteca Palatina di Lucca*. Attraverso questo interessante caso di studio, la relazione si è posta l'obiettivo di indagare preliminarmente, con il supporto dei cataloghi, l'esistenza di un criterio di incremento delle collezioni di manoscritti: quali tipologie di codici o di testi influenzavano la scelta di acquisto a scapito di esemplari a stampa? È possibile delineare una casistica comune a partire dall'esempio fornito dal testo di Pera? Manoscritti e stampe, nello specifico caso di Lucca, possono considerarsi in competizione tra loro o complementari? Una biblioteca privata, la raccolta di tutta una vita della traduttrice Tanja Roinila (1964-2020), è il soggetto della relazione di S. Katajamäki (Finnish Literature Society), parte di un progetto più ampio dal titolo *Translation on the Archives* (Finnish Literature Society-SKS 2021-2025). L'archivio della traduttrice è ricco di diari di traduzione, preziosa testimonianza del metodo di lavoro dell'intellettuale nell'alternanza tra lacerti di testi in lingua, sue riflessioni e tessere di vita quotidiana. La natura proteiforme di queste fonti spinge il relatore a domandarsi come esse possano essere 'affrontate' dalla filologia testuale e dagli studi di traduttologia, tenendo fede alla loro anima insieme privata e pubblica senza alterarne il flusso interno di pensieri e vita.

Le pratiche di edizione di manoscritti e ibridi sono nuovamente all'attenzione degli studiosi per la sessione successiva. Il primo intervento è proposto, in tritico, da K. McMullen (Nebraska), A. Stewart (Boston College) e B. Barney (Nebraska) che si occupano di un'affascinante tipologia di testi, le bozze corrette a mano, spesso ignorate dalla filologia e dalla codicologia digitali. Questi interessanti documenti, 'manuprint', si sono diffusi enormemente nel XIX secolo ma la loro natura ne ha compromesso una seria conoscenza e studio. L'intervento prende in esame alcuni di questi testi e li analizza alla luce della codifica TEI, proponendo agli studiosi un'ottima sintesi di alcune criticità incontrate, soluzioni proposte e problemi irrisolti, con l'obiettivo, dichiarato, di avviare un dialogo su questa tipologia documentaria e letteraria, alla ricerca di soluzioni comuni e di uno standard in ambito digitale (ad esempio su

marcatori e linee guida calati sulle specifiche delle bozze a stampa corrette a mano, come segni tipografici). W. Dillen (Borås) apre il proprio intervento ricordando quanto il ruolo della scrittura sia un tema preponderante ancora oggi, nonostante l'imperversare dell'uso di PC e smartphone. Permane infatti, è evidente, una forte attrattività, mista a quella passione per il vintage che caratterizza i nostri tempi nostalgici, per alcune tipologie di scritti, uno fra tutti, i biglietti d'amore che un progetto tedesco sta cercando di raccogliere e studiare (*Love Letter Archive*, liebersbriefarchiv.de). A partire da questo esempio, il relatore offre spunti sulla scorta di un corso, dallo stesso tenuto, di digitalizzazione del patrimonio culturale. I suoi studenti, spinti all'uso della piattaforma GitHub per la condivisione dei propri lavori, si sono poi interrogati e confrontati su quanto le tipologie di attestazioni da loro recuperate (corrispondenze di guerra, diari di viaggio, collezioni di cartoline), abbiano in comune con testimonianze di sicuro valore culturale condiviso (quindi riferibili a personalità letterarie o rappresentative di un percorso di storicizzazione già affermato). La relazione, dunque, dopo aver raccontato l'esperienza di lavoro, condivide con il pubblico degli studiosi alcune considerazioni, differenze, somiglianze tra le due macrocategorie di documenti presentando i lavori fatti dagli studenti e alcuni template da loro realizzati, adeguati anche per altri progetti di edizione digitale di piccola o media entità dal punto di vista della tipologia di fonti adottate. In continuità con questa relazione si pone l'intervento di M. Turska (e-editiones Switzerland) che riflette, approfonditamente, sulle premesse metodologiche ma anche logistiche ed economiche a un'edizione digitale nei nostri tempi. Turska si chiede se sia possibile, per chi si cimenti in un'impresa di edizione del genere, tenere insieme le richieste di affidabilità e precisione nella rappresentazione dei dati e le necessità di sostenibilità tecnica, economica e interoperabilità. Prima di fornire una risposta a questo interrogativo, che implica inevitabilmente la domanda se sia possibile adottare un modello unico di DSE (Digital Scholarly Edition), il cosiddetto 'software taglia unica', per molti, se non tutti, i progetti di edizione, si prendono in esame alcune intraprese molto eterogenee tra loro e basate sul modello TEI. È convincente il discorso proposto secondo cui, alla luce dell'esperienza maturata sul campo, sarebbe forse possibile creare edizioni *haute couture* (la definizione è di E. Pierazzo)³ altamente personalizzate all'interno di un unico

³ E. Pierazzo, «Quale infrastruttura per le edizioni digitali? Dalla tecnologia all'etica», *Textual Cultures*, xii, 2 (2019), pp. 5-17.

framework. L'analisi della struttura interna delle applicazioni presentate dimostra, per la relatrice, un buon grado di sovrapposizione anche per progetti molto distanti fra loro come l'edizione di fiabe di Andersen o la corrispondenza di V. Van Gogh.

In contemporanea, nello spazio dedicato alla produzione e circolazione manoscritta, si sono alternate le voci di Û. Faller (École Normale Supérieure, CNRS), K. Stinne Greve Rasmussen (Aarhus) e G. Wix (Bonn). Il primo contributo ha indagato il legame tra manoscritti di ricette e rimedi per problematiche femminili attribuiti a scrittrici inglesi del XVII secolo e alcune opere di botanica andate a stampa nel medesimo secolo. Le domande di ricerca proposte vertono sulla possibilità che questi scritti, solo apparentemente legati alla risoluzione di problematiche circostanziali, e tale produzione a stampa siano in realtà sistematizzazioni di un filone di indagine della medicina e della botanica strettamente legato all'autorialità femminile e a un pubblico femminile. Evidentemente questo settore, che non trovava spazio nelle gerarchie della medicina standard e dell'indagine scientifica dominata da uomini, si è dovuto ritagliare una fetta di mercato e circolazione che non trovava, nella stampa, spazio. Ancora a una donna, Inger Christensen (1935-2009), la cui fama di poetessa e romanziera è ben rinomata, è dedicato il secondo intervento. Vengono qui indagati i materiali preparatori per l'opera *Det*, attualmente conservati presso la Royal Danish Library di Copenhagen e frutto, di recente e alla luce della riedizione dell'opera nel 2019, di un acceso dibattito filologico. L'intervento mira a dimostrare, una volta di più, l'importanza di mantenere vivo il dialogo tra scartafacci, bozze, riscritture, prime stesure e l'edizione a stampa autorizzata dall'autore per rimandare al lettore e allo studioso tutta la complessità insita nell'operazione scrittoria. Forme testuali nuove e vivaci caratterizzano poi il caso studio offerto da G. Wix sulla poetessa austriaca Friederike Mayröcker (1924-2021). Tipico del suo metodo di lavoro, seppur la stessa non si sia mai riconosciuta come illustratrice, è la pratica del disegno bozzettistico che intervalla i suoi componimenti e che, talvolta, ha arricchito come paratesto le sue edizioni. Lo studioso si interroga sul valore e sul ruolo di questa pratica, tanto per l'autrice quanto per il mercato librario del tempo. L'alternanza e la mescolanza di forme multimediali, per certi versi, ricordano le velleità grafiche di molti autori della letteratura di ogni tempo (primo fra tutti il Boccaccio dell'*Hamilton 90* con i suoi disegni autografi), ma riguardano una fase ancora intima, privata e primordiale dell'opera letteraria che si rivela quasi sempre solo nelle attestazioni manoscritte.

La seconda e ultima giornata di convegno si apre con una sessione dedicata all'HTR e alla codicologia quantitativa (*Digital representation and analysis of such documents, including HTR and quantitative codicology*). Il primo intervento, proposto da S. Spina (Catania), discute l'uso dell'AI per la lettura automatica di manoscritti. Viene illustrata l'esperienza del progetto Biscari Epistolography che si occupa di sperimentare le potenzialità di tali applicativi digitali per le ricerche di ambito archivistico e documentario.⁴ *Talking about differences: towards a consensus on visualizing textual variation* è il titolo dell'intervento condiviso tra E. Bleeker e B. Oostveen (Huygens Institute for the history and culture of the Netherlands), B. Nava (Wien) e E. Spadini (Basel). Gli studiosi mostrano quanto ancora ci sia da fare in termini di *output* per la visualizzazione dei risultati di collazione di testimoni manoscritti e sottolineano l'importanza di occasioni di confronto tra esperti per giungere a un punto di convergenza che tenga conto almeno degli approdi maggiormente avvertiti come necessari: un vocabolario condiviso per discutere di variazione testuale; linee guida per i risultati di collazioni condivise. Per favorire questo confronto, gli autori presentano un gruppo di lavoro alla cui adesione richiamano i presenti e gli interessati. In contemporanea, nell'antica sala St. Martin, il dibattito sulle potenzialità del digitale in supporto alla filologia coinvolgeva altri casi di studio e nuove prospettive. Gli interventi di P. Italia (Bologna), G. Raboni (Parma) e P. Cattani (Roma³), con un panel dal titolo *Manuscripts on stage*, raccontano il mito dell'autografo nella storia della letteratura internazionale. Partendo con le origini della passione per l'oggetto manoscritto autografo come rappresentazione culturale e allo stesso tempo manifestazione della 'funzione autore' in Italia a partire dalla prima mostra dedicata, a fine Ottocento, a Torquato Tasso, P. Italia mette in relazione temi quali la costruzione, anche strumentale, di un'idea di identità nazionale e la nascita della filologia d'autore e della critica delle varianti, per cui molto merito ebbe l'Expo parigina del 1937 in cui un giovane Contini 'incontrò' gli autografi di poeti quali Zola, Flaubert e Proust. Cattani, sempre sullo stesso tema, intreccia, nella storia editoriale dei manoscritti di Paul Valéry, storia del commercio librario, filosofia della letteratura e l'autentica passione che lo stesso poeta aveva per l'oggetto librario. In chiusura Raboni argomenta oltre sulla passione per gli autografi da parte di collezionisti di oggetti d'arte. Se da una parte l'estrapolazione di alcuni pezzi dalle loro originarie collocazioni ha penalizzato

⁴ Link al sito del progetto <https://biscariepistolography.altervista.org/> cons. 16/01/2026.

il rispetto della tutela di una collezione nella sua integrità, dall'altra la fortuna o sfortuna di alcuni autografi rimanda un'immagine chiara del sentire l'identità culturale di un paese in determinati momenti storici.

Il concetto di identità non manca di interessare anche la sessione successiva, *Textuality of texts transmitted by manuscripts*, passando dalla lunga vita dell'affascinante miscellanea medica Ms 1404 del Trinity College di Oxford, testimonianza di come la passione per la medicina astrologica, per quanto incalzata dal rigore della rivoluzione scientifica tra '500 e '600, continuasse il proprio percorso culturale emergendo tra le carte di tipologie di manoscritti complessi e per certi versi sfuggenti alle sistematizzazioni, come i codici miscellanei – di questo si è occupata e si occupa I. Diego-Rodriguez (Universitat Nacional de Educació Distància) –, alla relazione di E. Pierazzo. Pierazzo ha illustrato, in modo molto convincente, le premesse metodologiche e i primi risultati del progetto dalla stessa guidato, "PRIMA", fornendo esempi del materiale che costituisce la base del progetto. I due esempi addotti dalla studiosa, la *Gesuteide* e *Il Capitolo dei Frati* di Sebastiano Chiesa, mostrano come in qualche caso il proliferare di manoscritti a fronte di una fortuna già affermata del mezzo a stampa non sia un effetto collaterale ma, al contrario, primario per la ricezione di testi facenti capo a un 'archetipo' subito sconfessato man mano che le attestazioni si moltiplicano. La relatrice parla, ad esempio, per *Il Capitolo* di più di 250 manoscritti latori di milioni di varianti a livello strutturale (sic!), senza considerare il livello testuale. È questa la quintessenza del concetto di *mouvance*, instabilità, etichetta spesso adoperata per i testi medievali⁵ ma forse ancora più necessaria per l'epoca moderna. Cosa infatti, più dell'ingabbiamento del testo causato dalla cristallizzazione della stampa, può generare un fenomeno di sovrabbondante moltiplicazioni di versioni di un testo? Questo spazio di libertà è concesso solo dalla forma manoscritta. Per questa e altre ragioni, la necessità di approntare premesse metodologiche allo studio di questi codici diviene urgenza già ad una prima lettura dei cataloghi delle biblioteche italiane e non, attività da cui è partita la ricerca promossa da Pierazzo. Chiude la mattina un panel dedicato a Primo Levi e all'edizione delle sue lettere dal titolo *From archives to digital scholarship. Primo Levi's drafts, words, letters*. M. Bricchi (Pavia), M. Mengoni (Ferrara) e C.

⁵ Per cui si vedano i fondamentali R.T. Pickens, «Jaufrè Rudel et la poétique de la mouvance», *Cahiers de Civilisation Médiévale*, XX (1977), pp. 323-337; R. Rosenstein, «Mouvance and the Editor as scribe: Trascrittore traditore?», *Romanic Review*, LXXX (1989), pp. 157-171; e soprattutto P. Zumthor, *Essai de poétique médiévale*, Paris, Éditions du Seuil, 1972.

Rosenzweig (Bar-Ilan) presentano progetti diversificati ma dedicati allo stesso autore: il primo è un vocabolario online (*Primo Levi Thesaurus*), il secondo, LeviNeT, consiste in un'edizione bilingue della corrispondenza dell'autore con intellettuali e lettori tedeschi,⁶ mentre l'ultimo si occupa di studiare e pubblicare le bozze e i fogli di lavoro contenenti revisioni di alcune opere dell'autore con speciale enfasi sulla ricerca linguistica che questi intraprese alla volta di una maggiore precisione per il lessico italiano adoperato.

I manoscritti contenenti testi medici, già menzionati per altre relazioni, le cronache e i brevi componimenti in latino e volgare sono al centro delle relazioni di un'altra sessione parallela del pomeriggio – e non dev'essere casuale, poiché queste sono tra le tipologie che maggiormente affollano i codici moderni in quanto aperte e variabili per statuto interno. M. Pantarotto (eCampus) affronta la questione dei manoscritti e della biblioteca del medico e scienziato Antonio Gazio (1461-1528); S. Costantini (CESR-Univ. Tours) si occupa de *Le cronache di Mantova* di Federico Amadei nell'esemplare di Alessandro Nievo, ed E. Bilancia (Federico II, Napoli) della nascita e sviluppo della teoria della retorica in vernacolo nel Rinascimento europeo. Il legame tra lo sviluppo di una prassi più o meno normata di commento ed esegesi dei classici e l'uso inveterato della forma manoscritta è evidente; ancora una volta siamo al cospetto di modalità condivise e di lavori spesso collettivi e fortemente variabili per contenuti e metodologie per cui il supporto aperto del manoscritto risulta più adeguato. Concludono l'ultimo panel gli interventi di E. Pereira (Lisbona), I. Papouli (Thessaloniki) e S. Pire (Boğaziçi). Pereira offre agli studiosi il caso di Pedro Homem de Mello, poeta di Porto, con le sue autopubblicazioni, soprattutto per la raccolta *Ecce Homo* (1974), viste alla luce del materiale preparatorio, parte manoscritto parte a stampa, ancora oggi conservato e in attesa di più approfonditi studi. Dall'indagine condotta emerge infatti una pratica inconsueta e interessante per cui l'autore, dopo aver corretto su fogli stampati, spesso ricopiava i testi in pulito su fogli nuovi, invertendo così un più naturale, per quanto non obbligatorio, ordine manoscritto-stampa. La seconda relazione su C.P. Cavafy si concentra sull'autopubblicazione e sulle pratiche artigianali di promozione libraria: Papouli analizza le strategie di pubblicazione adottate dal poeta, evidenziando la sua partecipazione attenta e dettagliata al processo; viene sottolineato come ogni edizione delle raccolte si distingua per criteri interni ed esterni, poiché

⁶ <https://www.levinet.eu/> cons. 10/01/2026

la distribuzione testuale era gestita direttamente dall'autore. Le raccolte risultavano essere un continuo *work in progress*, caratterizzato da alternanze tra interventi sui fogli stampati e aggiunte a manoscritti, pratiche che proseguivano anche dopo la diffusione di alcune versioni delle opere.

Una sintesi sulle attività e le proposte di questo convegno, i cui frutti saranno anche visibili nel numero monografico di *Variants* che propizierà l'edizione 2026 ospitata a Lublino, deve ulteriormente tener conto dell'efficace proposta organizzativa di alcuni workshop, inseriti in calendario come inaugurazione dei lavori. In particolare, è da menzionare il laboratorio dedicato alla TEI condotto da M. Turska e S.H. Bermúdez (JinnTec GmbH, Berlin) e aperto a tutti i partecipanti al convegno e le due *lectiones magistrales* inaugurali dedicate alle potenzialità di una collezione digitale per lo studio e la valorizzazione dei papiri di Ercolano, a cura di F. Nicolardi (Federico II, Napoli), e all'arte della stampa e dell'allestimento di manoscritti in Giappone e Korea nella prima età moderna (L. Milasi, Sapienza).

ESTS 2025 si è affermato come un convegno di rilievo internazionale, riunendo studiosi che si sono confrontati su numerosi progetti dedicati alla cultura manoscritta successiva all'avvento della stampa a livello globale. L'incontro ha messo in evidenza la vastità e la complessità del tema, particolarmente adatto a raccogliere contributi riguardanti culture, lingue e autori dal Medioevo all'età contemporanea, senza limiti geografici. La principale utilità di eventi di tale portata consiste nella capacità di accogliere interventi diversificati, offrendo una panoramica d'insieme e favorendo l'aggiornamento sulle ricerche in corso e quelle concluse, difficilmente reperibili altrimenti, contribuendo così allo sviluppo e all'innovazione della ricerca scientifica in chiave globale e culturale.

Norme editoriali

Sin dalla sua fondazione Ecdotica, proponendosi come punto di incontro di culture e sensibilità filologiche differenti, ha sempre lasciato libertà agli autori di indicare i riferimenti bibliografici secondo la modalità **italiana o anglosassone**. È fondamentale, tuttavia, che vi sia omogeneità di citazione all'interno del contributo.

I testi vanno consegnati, con la minor formattazione possibile (dunque anche senza rientri di paragrafo), in formato Times New Roman, punti 12, interlinea singola. Le citazioni più lunghe di 3 righe vanno in carattere 10, sempre in interlinea singola, separate dal corpo del testo da uno spazio bianco prima e dopo la citazione (nessun rientro).

Il richiamo alla nota è da collocarsi dopo l'eventuale segno di interpunzione (es: sollevò la bocca dal fiero pasto.³). Le note, numerate progressivamente, vanno poste a piè di pagina, e non alla fine dell'articolo.

Le citazioni inferiori alle 3 righe vanno dentro al corpo del testo tra virgolette basse a caporale «...». Eventuali citazioni dentro citazione vanno tra virgolette alte ad apici doppi: "...". Queste ultime o gli apici semplici ('...') potranno essere utilizzati per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere. Si eviti quanto più possibile il *corsivo*, da utilizzare solo per i titoli di opere e di riviste (es: *Geografia e storia della letteratura italiana*; *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*; *Griseldaonline*) e per parole straniere non ancora entrate nell'uso in italiano.

N.B: Per le sezioni *Saggi*, *Foro* e *Questioni* gli autori\le autrici, in apertura del contributo, segneranno titolo, titolo in inglese, abstract in lingua inglese, 5 parole chiave in lingua inglese.

Si chiede inoltre, agli autori e alle autrici, di inserire alla fine del contributo indirizzo e-mail istituzionale e affiliazione.

Per la sezione *Rassegne*: occorre inserire, in principio, la stringa bibliografica del libro, compresa di collana, numero complessivo di pagine, costo, ISBN.

Indicare, preferibilmente, le pagine e i riferimenti a testo tra parentesi e non in nota.

Nel caso l'autore adotti il **sistema citazionale all'italiana** le norme da seguire sono le seguenti.

La **citazione bibliografica di un volume o di un contributo in volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato;
- **Titolo dell'intero volume** in corsivo; **titolo di un saggio all'interno del volume** (o in catalogo di mostra) tra virgolette basse «...» seguito da "in" e dal titolo del volume in corsivo (se contiene a sua volta un titolo di un'opera, questo va in corsivo);

- eventuale numero del volume (se l'opera è composta da più tomi) in cifra romana;
- eventuale curatore (iniziale del nome puntata, cognome per esteso), in tondo, preceduto dalla dizione 'a cura di';
- luogo di edizione, casa editrice, anno;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo. L'eventuale intervallo di pp. oggetto di particolare attenzione va indicato dopo i due punti (es.: pp. 12-34; 13-15)

In **seconda citazione** si indichino solo il cognome dell'autore, il titolo abbreviato dell'opera seguito, dopo una virgola, dal numero delle pp. interessate (senza "cit.", "op. cit.", "ed. cit." etc...); nei casi in cui si debba ripetere di séguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l'aggiunta dei numeri di pagina –, si usi 'ivi' (in tondo); si usi *ibidem* (in corsivo), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

A. Monteverocchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

A. Benassi, «La teoria e la prassi dell'emblema e dell'impresa», in *Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di G. Genovese, A. Torre, Roma, Carocci, 2019.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, IV, Berlino-New York, de Gruyter, 2000⁵, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

La citazione bibliografica di un **articolo pubblicato su un periodico** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato
- Titolo dell'articolo in tondo tra virgolette basse («...»)
- Titolo della rivista in corsivo
- Eventuale numero di serie in cifra romana tonda;
- Eventuale numero di annata in cifre romane tonde;
- Eventuale numero di fascicolo in cifre arabe o romane tonde, a seconda dell'indicazione fornita sulla copertina della rivista;
- Anno di edizione, in cifre arabe tonde e fra parentesi;
- Intervallo di pp. dell'articolo, eventualmente seguite da due punti e la p. o le pp.

Esempi:

C. De Cesare, «Una corrispondenza corale. Alcune integrazioni al corpus epistolare ariostesco a partire dal carteggio del suo luogotenente», *Bollettino di italianistica*, n.s., a. XIX, 2 (2022), pp. 121-134.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

Nel caso che i **nomi degli autori**, curatori, prefatori, traduttori, ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) e non con il lineato breve unito.

I **numeri delle pagine** e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

I **siti Internet** vanno citati in tondo minuscolo senza virgolette (« » o < >) qualora si specifichi l'intero indirizzo elettronico (es.: www.griseldaonline.it). Se invece si indica solo il nome, essi vanno in corsivo senza virgolette al pari del titolo di un'opera (es.: *Griseldaonline*).

Se è necessario usare il termine *Idem* per indicare un autore, scriverlo per esteso.

I **rientri di paragrafo** vanno fatti con un TAB; non vanno fatti nel paragrafo iniziale del contributo.

Nel caso in cui si scelgano **criteri citazionali all'anglosassone**, è possibile rendere sinteticamente le note a piè di pagina con sola indicazione del cognome dell'autore in tondo, data ed, eventualmente, indicazione della pagina da cui proviene la citazione, senza specificare né il volume né il periodico di riferimento, ugualmente si può inserire la fonte direttamente nel corpo del contributo.

La bibliografia finale, da posizionarsi necessariamente al termine di ciascun contributo dovrà essere, invece, compilata per esteso; per i criteri della stessa si rimanda alle indicazioni fornite per il sistema citazionale all'italiana.

Esempi:

• Nel corpo del testo o in nota, valido per ciascun esempio seguente: (Craig 2004).

Nella bibliografia finale: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

• Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book» in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library 1993.

• Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, a cura di L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

• Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

Se si fa riferimento ad una citazione specifica di un'opera, è necessario inserire la pagina:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (nel testo o in nota).

In bibliografia finale: Eggert 1990: Eggert P. «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing» in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

- In caso di omonimia nel riferimento a testo o in nota specificare l'iniziale del nome dell'autore o autrice.

Referaggio

Tutti i contributi presenti in rivista sono sottoposti preventivamente a processo di *double-blind peer review* (processo di doppio referaggio cieco) e sono, pertanto, esaminati e valutati da revisori anonimi così come anonimo è anche l'autore del saggio in analisi, al fine di rendere limpido e coerente il risultato finale.

Editorial rules

Since its very beginning Ecdotica, intending to favour different philological sensibilities and methods, enables authors to choose between different referencing styles, the Italian and 'Harvard' ones. However, it is fundamental to coherence when choosing one of them.

All the papers must be delivered with the formatting to a minimum (no paragraph indent is permitted), typed in Times New Roman 12 point, single-spaces. All the quotes exceeding 3 lines must be in font size 10, single spaces, separated with a blank space from the text (no paragraph indent). Each footnote number has to be put after the punctuation. All the footnotes will be collocated at the bottom of the page instead of at the end of the article.

All the quotes lesser than 3 lines must be collocated in the body text between quotation marks «...». If there is a quote inside a quote, it has to be written between double quotes "...". The latter or single quotation marks ('..') may be used for words or sentences to be highlighted, emphatic expressions, phrases, and translations. Please keep formatting such as italics to a minimum (to be used just for work and journal titles, e.g. *Contemporary German editorial theory*, *A companion to Digital Humanities*, and for foreign words.

N.B: For all the sections named *Saggi*, *Foro* and *Questioni*, the authors are required, at the beginning of the article, to put the paper's title, an abstract, and 5 keywords, and, at the end of the article, institutional mail address and academic membership.

For the section named *Rassegne*: reviews should begin with the reviewed volume's bibliographic information organized by:

Author (last name in small caps), first name. Date. *Title* (in italics). Place of publication: publisher. ISBN 13. # of pages (and, where appropriate, illustrations/figures/musical examples). Hardcover or softcover. Price (preferably in dollars and/or euros).

In case the author(s) chooses the Italian quoting system, he/she has to respect the following rules.

The bibliographic quotation of a book or of an essay in a book must be composed by:

- Author in Roman type, with the name initial;
- The volume's title in Italics type; the paper's title between quotation marks «...» followed by "in" and the title of the volume (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The name of the editor must be indicated with the name initial and full surname, in Roman type, preceded by 'edited by';
- Place of publishing, name of publisher, year;

- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

If the quotes are repeated after the first time, please indicate just the surname of the author, a short title of the work after a comma, the number of the pages (no "cit.", "op. cit.", "ed. cit." etc.).

Use 'ivi' (Roman type) when citing the same work as previously, but changing the range of pages; use *ibidem* (Italics), in full, when citing the same quotation shortly after.

Examples:

A. Montevercchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

A. Benassi, «La teoria e la prassi dell'emblema e dell'impresa», in *Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di G. Genovese, A. Torre, Roma, Carocci, 2019.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, ivi, Berlino-New York, de Gruyter, 20005, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

The bibliographic quotation of an article published in a journal or book must be composed by

- Author in Roman type, with the name initial;
- The article's title in Roman type between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The title of the journal or the book in Italics type;
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The year of the journal in Roman number;
- Issue number (if any), in Arabic numbers;
- Year of publication in Arabic number between brackets;
- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

Examples:

C. De Cesare, «Una corrispondenza corale. Alcune integrazioni al corpus epistolare ariostesco a partire del carteggio del suo luogotenente», *Bollettino di italianistica*, n.s., a. XIX, 2 (2022), pp. 121-134.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

When authors, editors, prefaces, translators, etc., are more than one, they should be separated by a comma (e.g. G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) and not by a hyphen. Page and year numbers should be written in full (e.g. pp. 112-146, not 112-46; 113-118, not 113-8; 1953-1964, not 1953-964 or 1953-64 or 1953-4). Internet sites should be cited in lowercase without quotation marks (« » or < >) if specifying the full web address (e.g. www.griseldaonline.it). If only the name is provided, it should be italicized without quotation marks like a title of a work (e.g. *Griseldaonline*).

If necessary to use the term “Idem” to indicate an author, write it out in full.

Paragraph indentation should be done with a TAB; no indentation should be made in the initial paragraph of the contribution.

In case the Anglo-Saxon citation criteria are chosen, it is possible to make footnotes more concise with only the author’s surname in round brackets, date, and possibly the page number from which the citation is taken, without specifying the volume or periodical reference. Similarly, the source can be directly inserted into the body of the contribution. However, the final bibliography, to be positioned necessarily at the end of each contribution, must be compiled in full; for its criteria, reference is made to the instructions provided for the Italian citation system.

Examples:

- In the body of the text or in a note, valid for each following example: (Craig 2004).

In the final bibliography: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, edited by S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

- Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book», in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library, 1993.

- Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, edited by L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

- Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

If referring to a specific citation from a work, it is necessary to include the page number:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (in the text or in a note)

In the final bibliography: Eggert 1990: Eggert P., «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing», in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

In case of homonymy in reference to a text or in a note, specify the initial of the author's name.

Peer review

All contributions to the journal undergo a double-blind peer review process, whereby they are examined and evaluated by anonymous reviewers, as is the author of the essay under analysis, to ensure clarity and coherence in the final outcome.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel

1ª edizione, aprile 2026
© copyright 2026 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nell'aprile 2026
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-290-3494-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.

Il periodico ECDOTICA è stato iscritto
al n. 8591 R.St. in data 06/09/2022 sul registro
stampa periodica del tribunale di Bologna.